

GAETA | La spiaggia di Serapo e la speranza di un domani migliore. Un rito pagano dedicato a tutte le persone che soffrono

# L'ultimo sole dell'anno

MARETERRA

Trentuno dicembre, l'ennesimo; stranamente con pochi botti. Ce ne sono stati di più divertenti; ma forse è solo il ricordo nostalgico dell'infanzia, che una volta cresciuti ci sembra sempre migliore del presente.

Svolgiamo le ultime formalità per il sacrosanto veglione: apparecchiamo la tavola, contribuiamo alla cucina, scegliamo i vestiti per essere al top, glamour, seducenti, indimenticabili.

Quando la luce comincerà a venirci meno mi preparerò, con ben poco, un paio di guanti e una sciarpa, a celebrare quello che ormai è diventato un rito. Un tempo andavo con la scusa del cane; poi la poverina ha cominciato a invecchiare e a sentire freddo, così ho apprezzato il piacere del silenzio.

Come una sacerdotessa druida al contrario, mi recherò sulla spiaggia dorata di Serapo, e guarderò l'ultimo sole dell'anno tramontare, tentando invano di rallentarne la caduta, mentre sparirà inesorabilmente dietro l'orizzonte.

A quell'ora, lì, non ci sarà quasi nessuno: chi a preparare il cenone, chi a imbellettarsi, chi a fare le ultime prove di sciucio. Se ci sarà, oggi, questo benedetto sciucio.

Il rito inizia con una preghiera, universale e laica.

Al vecchio sole, più che al brindisi di mezzanotte, consegnerò gli ultimi pensieri dell'anno, sogni e progetti personali da realizzare, rabbie e delusioni da anestetizzare, speranze da incoraggiare.

Per Gaeta, la mia, la nostra terra, chiederò al sole, quando domani risorgerà nuovo, di illuminare il cammino di chi ci amministra. Chiederò di benedire la nostra terra, le nostre spiagge, il nostro mare, perché continuino ad essere amati e rispettati. Augurerò speranza a chi è disperato, a chi non trova lavoro, a chi non ha ancora una casa, a tutti quelli che stanno pensando di andarsene. Che il domani sia veramente un giorno nuovo, per tutti.

Per l'Italia, la nostra patria, offrirò una manciata di granelli di sabbia, perché si trasformino in vera ricchezza, non solo economica, ma soprattutto morale. Che il mare spazzi via, da domani, gli avidi vassalli e le megere della politica, i festinanti lacché massaggiatori di



Serapo al tramonto

pedi, gli spacciatori di caviale, i malati di palcoscenico, i profanatori del tempio; che il padre possa continuare a guardare il figlio, senza vergognarsi di avere il giusto, e fargli capire l'amore per la vita.

È strano, si ripete ogni anno, ad un certo punto sembra come se il sole acceleri la sua corsa, come desideroso di sorgere altrove, di far cadere una nera coltre. Più cade sull'orizzonte, e più s'infuoca. Allora mi avvicino alla riva, per cercare di trattenerlo; si sente forte l'odore del mare.

L'ultima parte del rito, la libagione, prevede che stoicamente si raccolga un po' d'acqua ghiacciata tra le mani chiuse a conca. Quest'anno la dedico a loro, a noi. A quelle che resistono; a quelle che non ci sono più, e a quelle che ci sono ancora, ma preferirebbero non essere sopravvissute.

Una goccia del mio adorato mare, per ogni donna vittima di violenza. Il 2007, in Italia, ce lo ricorderemo soprattutto per questo.

Alla madre incinta, uccisa forse dal marito, perché colpevole di essere ingrassata, volere un'altra bimba e pensare con la propria testa.

A tutte coloro che si trovavano nel posto sbagliato al momento sbagliato, vicoli bui, strade deserte, treni, stazioni, fermate d'autobus. A quelle nate nel posto sbagliato.

A quelle che si sono fidate, tra un bicchiere di troppo e una carezza. Alle donne vittime tra le mura domestiche.

Alle piccole schiave in vetrina. A quelle che hanno il coraggio di ribellarsi, che accettano aiuto, a quelle che continuano a subire.

Alle donne di domani, perché imparino ad amarsi, e siano madri capaci di crescere uomini nuovi.

L'acqua torna al mare, limpida e gelida, il cielo diventa rosso, arancio e poi viola. Fa freddo, è tempo di andare.

STORIA DEL TERRITORIO | In un vano in via di svuotamento

## Un grifone all'abbazia di San Magno in Fondi

ALBINO CECE

Sulla parete di un ambiente sotterraneo dell'antica abbazia di San Magno in Fondi che si trova in via di svuotamento ci è stato riferito che si ammira il dipinto di un grifone.

Il grifone è un animale mitico (e riportato spesso in araldica) che risulta dalla fusione di un'aquila con un leone.

Lo Pseudocallistene ci attesta un mito secondo cui Alessandro Magno tenta di ascendere al cielo su un carro trainato da due grifoni. Gli antichi autori ne danno definizioni ambigue.

Le più antiche tradizioni cui sembra appartenere il mitico grifone

paiono essere quelle assire passate poi al mondo ebraico forse per rappresentare i "cherubini" posti a guardia del tempio di Salomone (se non si tratta di serpenti).

Nella tradizione cristiana fu Isidoro di Siviglia a valorizzare il grifone in cui si univano due animali sacri: l'aquila simbolo dell'evangelista Giovanni ed il leone simbolo dell'altro evangelista Marco. Nel grifone può leggersi la figura di Cristo: la sua natura divina data dall'aquila signora del cielo e la sua natura umana data dal leone re della terra.

Dante nel Paradiso Terrestre, raffigura il grifone aggogato al carro quale simbolo di Cristo che guida la Chiesa.

GAETA



31 dicembre 2007.

## Una festa lunga un giorno

LINCE

La città è divisa e lo si vede già di prima mattina dal cozzicare.

"Signora, vuole le cozze spagnole o quelle locali...?" La differenza c'è.

Quelle iberiche sono grandi e maestose. Le locali hanno una pezzatura piccola e raccolta; sembrano cozze in soggezione.

E allora c'è quella che dice: - "Basta stranieri da queste parti. Né spagnoli né americani...voglio le cozze locali...!"

E chi invece: - "A me le spagnole prego. Con le locali non ci faccio la stessa figura...!"

E allora c'è quella che dice: - "Basta stranieri da queste parti. Né spagnoli né americani...voglio le cozze locali...!"

E chi invece: - "A me le spagnole prego. Con le locali non ci faccio la stessa figura...!" Discussioni di mercato e che non ci hanno coinvolto, perché noi abbiamo preso le vongole.

E' il primo pomeriggio. I sciucsi si preparano per la sera.



Ed eccola la sera.

Via Indipendenza, il cuore pulsante della città. Un dedalo di vicoli antichi si stringe attorno ai suoi sciucsi come in un grande abbraccio.

Stanno suonando in un negozio. La gente si accalca per sentire.

La folla è un'onda che ha invaso la stretta via e la percorre per tutta la sua lunghezza.

Non si passa, non ci si muove, nemmeno si respira. Attorno è tutto un frastuono di luci e di colori. Le immagini che volevano vedere.

Anche lungo Corso Cavour.

Qualcuno si riposa.

Anche perché si è fatta l'ora.

Quella del cenone di fine anno. Come una tempesta che dopo aver liberato la sua forza travol-

gente si placa all'improvviso, così le strade si svuotano d'incanto. Tutti a casa.

Cucinare le vongole non è facile.



Olio, aglio, il giusto peperoncino. Le facciamo aprire sul fuoco vivo, poi aggiungiamo vino bianco e pomodori a fiocchi. Regoliamo di sale, vi saltiamo dentro gli spaghetti cotti al dente, guarniamo con prezzemolo e via, è pronto in tavola.

Il tricolore. Comincia il saluto di Napolitano.

Inflazione, lavoro, i morti di Torino, riforme costituzionali, orgoglio nazionale e sguardo proiettato al futuro.

"Voglio fare gli auguri di fine anno a tutta la città!..." - disse Raimondi a TMO ai tecnici che lo guardavano increduli.



L'ha detto e l'ha fatto.

La verità è che quest'uomo ama la comunicazione come pochi altri. Come le acque finiscono in mare lui finisce tra la folla. Anzi, più che finirvi le si offre, come a rinnovare un rito.

O piuttosto un sacrificio, come è successo questa volta.

Eccolo in onda su Gaeta TV.

Ci siamo sintonizzati dopo il saluto del Presidente, ma la trasmissione pareva essere già cominciata. Abbiamo sentito il

Sindaco parlare delle cose fatte e di quelle, tante, ancora da fare. A TMO il suo intervento è andato in onda mezz'ora dopo, e lo abbiamo sentito tutto.

Politica internazionale, ambiente, economia globale, solidarietà. Il Sindaco appare stanco.

Poi parla della città: "E' un anno importante e viene dopo anni di immobilismo..."

E ancora: "Siamo isolani nella mentalità..."

Un appello alla città intera: "Non basta l'intervento dell'ammini-



strazione, è tutta la città che deve fare uno scatto in avanti..."

Conclude con una frase che è un ringraziamento mistico: "Ringrazio Dio che ha voluto mettermi alla prova concedendomi di fare il Sindaco. Gli chiedo perdono per i tanti errori che ho commesso e che commetterò in futuro..."

Insiste ancora sugli errori: "Mi scuso ancora dei tanti errori, ma solo chi non fa non sbaglia"

Un Raimondi che non ti aspetta. Più che un saluto è un'implorazione.

La prima parte del discorso vacua, forzata, fredda. La seconda mistica, penitenziale, sofferta.

Un sacrificio, come dicevamo all'inizio.

Ognuno si è fatto un suo giudizio e anche noi. Discorso non di alto livello e forse inferiore alle attese, probabilmente registrato in una giornata no. Pessime le luci in studio, soprattutto quelle di TMO. Balzana l'idea di fare due registrazioni distinte. Balzana davvero.

Il rito del cenone volge al termine. Via che la piazza ci aspetta! Mezzanotte a Gaeta medioevale.

Sono le tre di mattina. Andiamo a letto anche noi.

Auguri di Buon Anno a tutti.